

Capitolo 19
Gesù giunge a Gerico
Lc 18,31 - 19,27

Cinquantottesimo incontro

La parabola del pretendente al trono (Lc 19,11-27)

19 ¹¹ Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, disse ancora una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

¹² Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare.

¹³ Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: «Fatele fruttare fino al mio ritorno».

¹⁴ Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: «Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi».

¹⁵ Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato.

¹⁶ Si presentò il primo e disse: «Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci». ¹⁷ Gli disse: «Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città».

¹⁸ Poi si presentò il secondo e disse: «Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque». ¹⁹ Anche a questo disse: «Tu pure sarai a capo di cinque città».

²⁰ Venne poi anche un altro e disse: «Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; ²¹ avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato».

²² Gli rispose: «Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: ²³ perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi».

²⁴ Disse poi ai presenti: «Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci». ²⁵ Gli risposero: «Signore, ne ha già dieci!».

²⁶ Io vi dico: «A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. ²⁷ E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me»».

19.4 La parabola del pretendente al trono (Lc 19,11-27)

L'incontro di Gesù e Zaccheo (Lc 19,1-10) ha sottolineato l' "oggi" della salvezza: **"Oggi per questa casa è venuta la salvezza"**.

Ciò ravviva in quelli che accompagnano Gesù l'attesa della **manifestazione del Regno**.

Non è proprio per questo che Gesù sale a Gerusalemme?

Di fatto la parabola che ora leggiamo **parla dell'accoglienza di un re**.

La parabola riscrive profondamente la "Parabola dei talenti" in Mt 25,14-30 a tal punto che è conosciuta anche come "Parabola delle mine" o "Parabola dei dieci servi".

"Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme" (Lc 19,28).

Ma quali sono "queste cose" che Gesù vuole dirci?

19 ¹¹ Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, disse ancora una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

¹² Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare.

¹³ Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: «Fatele fruttare fino al mio ritorno».

¹⁴ Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: «Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi».

Gesù narra questa parabola per due motivi: perché **"era vicino a Gerusalemme"**, e perché quelli che stavano con lui **"pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro"**.

Man mano che la fine del viaggio si avvicina, le **indicazioni geografiche** sono più numerose e precise (Lc 18,31.35; 19,1.11.28.29.37.41) e diventa centrale il tema della **"regalità"** di Cristo, già annunciata dal cieco di Gerico: **"Figlio di Davide"** (Lc 18,38.39).

Si riaccendono quindi le **speranze messianiche**.

La parabola non vuole darci un insegnamento sugli **"ultimi tempi"** come in Matteo, dove si trova nel **"discorso escatologico"** dei capitoli 24 e 25. In Matteo, infatti, leggiamo che il padrone di quei servi tornò **"dopo molto tempo"** (Mt 25,19).

Per Luca la manifestazione del regno di Dio è legata alla manifestazione storica di Gesù, come visto in Lc 17,20-21: **"...il regno di Dio è in mezzo a voi!"**.

La parabola preannuncia **l'acclamazione di Gesù come re**, da parte della folla dei discepoli, sul **"Monte degli ulivi"** (Lc 19,37-38).

A sua volta questa acclamazione anticipa **l'incoronazione celeste all'Ascensione**, (At 1,6-11) quando Gesù diventerà per l'eternità **"Signore e Cristo"** (At 2,36) per tutta la

comunità cristiana, sederà alla destra del Padre e manderà il dono dello Spirito Santo (Pentecoste - At 2,1-13): **inizia il tempo della Chiesa**.

Viene narrata la storia, propria di Luca, di “**un uomo di nobile famiglia**” partito “**per un paese lontano**” per ricevere “**il titolo di re**”. Egli distribuisce, al suo ritorno, **ricompense ed elogi** ai suoi servi ed infligge un orrendo **castigo** ai suoi nemici.

Per questo il titolo più appropriato da dare alla parabola è: “La parabola del pretendente al trono”.

Chi ascolta Gesù: i discepoli, la folla, gli avversari? Luca non precisa, forse perché tutti possono trovare il loro posto nella parabola.

Ritroviamo, ancora una volta nella parabola, da una parte la fedeltà dei discepoli (Lc 19,16-19.37-38) e dall'altra l'opposizione dei Giudei sempre più sottolineata (Lc 18,39; 19,7.14.39) che porterà alla condanna (Lc 19,27.41-44).

Un uomo di nobile famiglia dunque rivendica la regalità e parte “**per un paese lontano**” (per Gesù è il cielo) per riceverla. Anche il figlio prodigo parte “per un paese lontano” (Lc 15,13), lontano non tanto per la distanza, ma per il radicale cambiamento di condizioni.

Matteo non precisa il motivo del viaggio dell'uomo, ma per Luca è importante che l'uomo diventi re, per richiamare la regalità che Gesù sta per ricevere.

Il racconto è basato su **ricordi storici** che per Gesù diventano una **parabola**.

Nel 4 a.C., alla morte di **Erode il Grande**, il figlio e successore **Archelao** andò a Roma per ricevere il titolo regale sulla Palestina, ma era stato raggiunto dal fratellastro, **Erode Antipa**, che aspirava allo stesso titolo con il sostegno di alcuni ebrei. **Filippo**, un altro fratellastro, era pure andato a Roma, insieme ad altri ebrei, per sostenere Archelao.

Archelao **non ricevette il titolo di re**, ma quello di tetrarca. Al suo ritorno, **si vendicò crudelmente sui suoi nemici**.

L'uomo di cui parla la parabola, prima di partire, affida a dieci suoi servi (tre servi in Mt) una moneta d'oro ciascuno¹ (ricevono “talenti” in Mt), dicendo: “**Fatele fruttare fino al mio ritorno**”.

In Mt ogni servo riceve una somma diversa (5, 2 e 1 talento): è tutto l'averne del padrone da restituire con gli interessi. In Luca viene sottolineata la **uguaglianza iniziale**: tutti ricevono la stessa cifra e ciascuno la deve far fruttare. La piccola somma che ricevono appare come un dono gratuito, allo scopo di metterli alla prova.

“**Fatele fruttare fino al mio ritorno**”: fino a quando, in quale tempo?

Luca ha in mente non la Parusia (visione escatologica), ma la presenza di Cristo **nel**

¹ In alcune traduzioni si parla di mine. Un talento = 60 mine = 100 denari o 100 dramme. Un denaro (una dramma) = la paga di un giorno di lavoro. Parlando di “mine” si mette in luce si mette in luce la piccola somma ricevuta (tanto più che si tratta ora di un re), un dono gratuito.

tempo della Chiesa (visione cristologica e ecclesiale: l'uomo parte per "poi ritornare", il ritorno è immediato).

In questo tempo è richiesto l'**impegno concreto** che ciascuno assolverà più o meno bene.

Accanto ai servi ci sono i suoi **concittadini** che lo odiano e non lo vogliono come loro re: sono i molti, in Israele, che si **oppongono al Messia** profetizzato da Simeone (Lc 2,34).

Il ritorno dell'uomo come re ed anche la resa dei conti è ormai **imminente**.

¹⁵Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato.

¹⁶Si presentò il primo e disse: «Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci». ¹⁷Gli disse: «Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città».

¹⁸Poi si presentò il secondo e disse: «Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque». ¹⁹Anche a questo disse: «Tu pure sarai a capo di cinque città».

Il re ha interesse a vedere se i servi (ormai ridotti a tre come in Mt) sono stati attivi.

La resa dei conti non riguarda il giudizio finale (come in Mt), ma è un **mettere alla prova il loro impegno nel tempo della Chiesa**.

Non viene detto in quali affari i servi si sono impegnati nel tempo del suo ritorno.

Questo "non detto" ci invita a dare campo libero alla nostra "**fantasia**" per vivere gioiosamente la nostra fede.

Fatto sta che il primo **moltiplica per dieci** la somma ricevuta: è moltissimo, ma il servo **non se ne attribuisce il merito**.

Il primo servo viene lodato: "**servo buono**" ("buono e fedele" in Mt) perchè è stato "fedele nel poco", nella piccola somma che ha ricevuto da far fruttare.

Non c'è proporzione tra la fedeltà nell'impegno dimostrato dal servo e **la ricompensa** ottenuta: **una decapoli!**

Viene messa in luce la **grande generosità del re**. Si realizza quanto detto in Lc 16,10: "Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti".

Viene confermato che in Luca **la ricompensa non è in prospettiva celeste** (In Mt la ricompensa è la gioia escatologica degli eletti), ma in una **maggiore responsabilità** nella vita e nella missione della Chiesa.

Siamo esortati a vivere una vita cristiana, far fruttare i doni ricevuti...

In Mt il secondo servo ha fatto, in proporzione, quanto il primo e riceve la stessa ricompensa: la gioia escatologica.

Per Luca il secondo servo si è impegnato meno, non viene lodato e neanche rimproverato, e riceve una responsabilità minore.

Le cose però si complicano.

²⁰Venne poi anche un altro e disse: «Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; ²¹avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato».

²²Gli rispose: «Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: ²³perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi».

²⁴Disse poi ai presenti: «Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci». ²⁵Gli risposero: «Signore, ne ha già dieci!».

²⁶Io vi dico: «A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. ²⁷E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me»».

Il terzo servo ha tenuto nascosta la moneta in un “fazzoletto”, un posto per niente sicuro.

In Matteo il nascondiglio trovato dal servo è più sicuro: “sotto terra”.

Egli quindi non ha fatto fruttare il denaro, e con ciò ha disubbidito a l'ordine del padrone.

“**Ho tenuto nascosta..avevo paura**”: sono parole che richiamano le prime parole della Scrittura: “**Dove sei?...Ho avuto paura...mi sono nascosto**” (Gen 3,9-10).

Perchè ha disobbedito? Ha disobbedito per “**paura**” e per giustificarsi **accusa il re** di essere “**un uomo severo**” che si impadronisce dei beni che non gli appartengono: **quale audacia!**

Un comportamento fuori luogo, visto che il re si è mostrato estremamente generoso nei confronti degli altri due servi, visto che non ha chiesto la restituzione delle monete con gli interessi, anzi si è dimostrato molto generoso.

Il re lo chiama “**servo malvagio**” e lo giudica non per la sua paura, nè per la sua prestazione inattesa, ma **per quanto dice su di lui**: le parole del servo mostrano **il falso rapporto** che ha con il suo signore: **lui stesso ha pronunciato la sua condanna!**

Vede Dio come il **Dio della Legge**, conosciuto attraverso **divieti e comandi**: un **Dio freddo** che ricompensa chi obbedisce ai precetti e punisce i trasgressori.

Di fronte a un tale Dio, l'unico atteggiamento adeguato è di non assumersi rischi...di compiere scrupolosamente quanto prescrive la Legge.

Un tale Dio impedisce di capire e seguire Gesù...un Dio d'amore e misericordia. Sappiamo quante volte Gesù ha contestato il fariseismo.

Il suggerimento di far fruttare i soldi mettendoli in banca (si legge anche in Matteo), pare una soluzione minima per sottolineare la cattiva volontà del servo.

Il re si rivolge, poi, ai presenti nominati per la prima volta e non meglio precisati (i servi, i cortigiani?): **“Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci”**.

In Luca il terzo servo non riceve dunque castighi (in Mt 25,30: “il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”), ma togliendoli la moneta, il re **gli toglie la sua fiducia**.

I presenti sono scandalizzati, non capiscono l'inattesa decisione del re e reagiscono: **“Signore ne ha già dieci!”**.

La loro reazione introduce l'ordine di Gesù: **“Io vi dico: «A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha”** (v. 26 = Mt 25,29).

La sentenza è un detto (loghion) di Gesù che ritroviamo in altre parabole (Mc 4,25; Lc 8,18; Mt 13,12).

Va letta in una **visione ecclesiale**: per chi si impegna verrà donata la fiducia di una più grande responsabilità, al contrario di chi non vuole spendersi.

Il re si rivolge ai suoi concittadini, diventati ora **“nemici”**, vista la loro opposizione. Mentre la punizione del terzo servo è di rimanere servo, la pena che ricevono i nemici è la morte: **“...conduceteli qui e uccideteli davanti a me”**.

Il castigo è descritto con parole crude, ma che rispecchiano i costumi del tempo. L'ascesa al trono di Erode il Grande era stata accompagnata da un bagno di sangue...

Questi nemici sono quei Giudei (in particolare le autorità giudaiche e l'élite religiosa) che non hanno voluto riconoscere la messianicità di Gesù.

La loro punizione non allude alla condanna finale e definitiva (escatologica), ma si riferisce agli eventi storici, in particolare alla **distruzione di Gerusalemme**, da parte di Tito, **nel 70 d.C.** (Lc 19,43-44) e alle violenze che l'accompagnarono.

Cerchiamo di non essere tentati di percorrere altre vie, di seguire i propri istinti, come fece il servo malvagio e, più ancora, i nemici del re: **pigrizia nella fede o rifiuto della signoria di Cristo**.

Teniamo in mente quel che è accaduto a Gerusalemme: da città amata è diventata ostile a Gesù: sarà proprio questo il motivo del pianto di Gesù (Lc 19,43-44).

Conclusa la parabola, **Gesù sale a Gerusalemme per ricevere l'acclamazione...**

Approfondimento personale

Le monete d'oro, consegnate a ciascuno sono il dono della fede. Le faccio fruttificare nella mia vita? In che modo?

Che cosa ne ho fatto del dono ricevuto nel Battesimo?

Accetto qualche responsabilità che mi viene proposta nella mia comunità?

Nella nostra comunità, cerchiamo di conoscere e di valorizzare i doni di ogni persona?

A volte i doni di alcuni generano gelosie e competitività negli altri. Come reagisco?

Vivo una fede nascosta, o sono gioioso testimone del Vangelo?

Sono pigro nella fede o cerco nuove vie nell'annunciare la parola di Dio?

Osservo scrupolosamente i precetti per paura?

Quale immagine ho di Dio?

Sono aperto all'impegno e alla speranza in un mondo che sembra aver perso la sete di Dio?